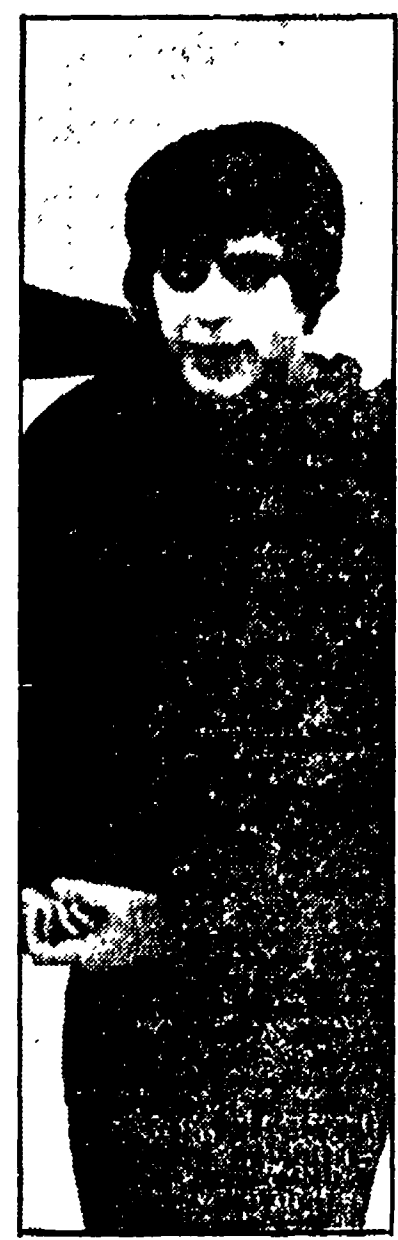


Il nuovo spettacolo di Carmelo Bene



«Amleto» e la nevrosi da impotenza

Shakespeare e Laforgue nell'elaborazione fra critica e compiaciuta dell'attore-regista — Stretto rapporto con il film — Grande successo a Roma

Applausi a scena aperta (a cominciare da quello «di sotto»), ovazioni, nutrite chiamate alla fine, e nemmeno l'ombra d'un dissenso. Che Carmelo Bene stia entrando fra i classici, a partecipare della loro «sostanziale inefficacia»?

Comunque sia, il nuovo Amleto dell'attore-regista ha incontrato l'altra sera, al Teatro di Roma, un pubblico pacifico dei successi. Vero è che non molti, fra gli spettatori, sembravano essere a conoscenza del presidente della giuria del premio (Un Amleto di meno), adulto già di tre anni, ma distribuito alla meglio solo nella stagione scorsa; e al quale, nel suo ultimo lavoro per il teatro, Carmelo Bene si è avvicinato contaminando Shakespeare con Laforgue, con altri, e con se stesso.

Con Jules Laforgue (1860-1887), soprattutto. Del poeta francese, riconosciuto caposcuola delle avanguardie storiche europee, Carmelo Bene riprende qui, oltre il racconto (chiamiamolo così, per comodità) Amleto, o le conseguenze della pietà filiale, contenuto nelle «Moralità lezzerie», parecchi versi di varie composizioni, dove del resto l'omissione, anziché un'aggiunta, è spesso avvertibile. Amleto diventa dunque «un esteta dalla volontà patetente», che «aggrappandosi al mito di Oloferne», borghese dell'Arte si sottrae «alla responsabilità della vendita» (Ivos Margoni). Il suo amore devia da Ofelia (e dalla madre) su Kate, prima attrice in Elmore, con cui egli sogna di accompagnarsi a Parigi, o a Londra, per farvi rappresentare le proprie opere. E morendo per mano di Gerardo, una creatura umana indifferente a una preda, costringendola infine a lasciarsi morire. Particolarmente affascinanti, nell'atmosfera magica in cui si svolge tutto il film, sono: la scena sequenza dello stupro della protagonista; il primo atto, in cui il regista si divide in un gruppo di amici che, pur di salvare la propria reputazione e sfuggire ai rigori della legge, giunge a considerare una creatura umana indifferente a una preda, costringendola infine a lasciarsi morire.

Cominciano a Ravenna il 19 le riprese di «L'Agnese va a morire»

Simone Signoret sarà la protagonista del film L'Agnese va a morire di Giuliano Montaldo, che il 19 gennaio a Ravenna, uno dei più significativi del dopoguerra, vincitore di un Premio Viareggio.

LA SUPREMA FINIZIONE. Che cosa si può aggiungere, a quanto è già stato detto, a proposito dell'arte straordinaria e dell'umanità e della forza del lavoro di Eduardo, come autore e come attore, se non che si vorrebbe che le sue commedie non fossero mai state scritte, dal piccolo schermo televisivo. Eduardo ci ha offerto un altro momento, che non si ferma lì, ma entra nel profondo della coscienza degli spettatori, di riflessione, di divertimento, di teatro estenuante. L'arte della commedia, un lavoro scritto nel '51, è un'opera-manifesto ad un tempo eccezionale e singolare: eccezionale perché, con il suo dichiarato intento didattico, costituisce una sintesi della poetica teatrale di Eduardo, e perché, in un'opera di pochi metri quadrati, a condizione però che al pubblico si lasci di poter liberamente usare la fantasia, l'immaginazione, l'opportunità di riconoscersi non tanto in questo o quel personaggio, ma nei problemi di questo e quello, visti però in chiave collettiva, attraverso uno stretto rapporto dialettico fra teatro e vita.

Si preparano le mostre per l'anno in corso

Alla Biennale aperto il Convegno internazionale

Il problema del finanziamento e le iniziative per la Spagna — La posizione dei comunisti illustrata in una dichiarazione del compagno Seroni

Dalla nostra redazione VENEZIA, 9. Si è aperto oggi il Convegno internazionale dei rappresentanti dei Paesi partecipanti alla Biennale 1976. Il Convegno, che si svolge nella Sala delle Colonne di Ca' Giustiniani — sede della Biennale — vede la presenza di trentun paesi stranieri, tra cui tutti i paesi propriamente detti, e quelli dell'area. La riunione, che proseguirà anche domani, si propone di definire i modi della partecipazione straniera alla Biennale '76 che questo anno, come è noto, dovrà attuare, nel campo delle arti visive, un sistema legato al tema programmatico dell'ambiente fisico.

L'introduzione ai lavori è stata fatta dal presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana. Nel suo discorso egli ha accennato alla crisi finanziaria dell'Ente, di cui si era già ampiamente discusso nella riunione pubblica del Consiglio direttivo dello scorso dicembre, ed ha sottolineato come l'ambiziosa e conservativa in atto costituisca un ostacolo grave alla soluzione di questo problema.

Donde, se volete, il piacere che l'attore-regista si direbbe trovi oggi nella sua fatica, nella costruzione di forme vocali e visuali sempre meno irritanti e più dilettevoli: raffinati e coloriti costumi, i grandi cerchi bianchi e neri ruotanti (anche nel film, pur dal cromatismo acceso, il bianco e il nero avevano la loro essenziale parte), i nudisti opulenti, e una recitazione ormai regolata nel suo stile sussulti provocatori. Abbiamo insomma l'impressione che il nuovo Amleto di Carmelo Bene sia costruito per strati sovrapposti, offrendo al pubblico, intanto, una superficie smagliante, di immediata gradimento; chi voglia immergersi in lei, potrà imbattersi in temi e problemi non futuri, benché nemmeno inediti (ad esempio l'interpretazione freudiana della tragedia) e forse, più al fondo, in affini e consanguanei, tra amara e beffarda del rapporto sado-masochistico che lega autore, attore e personaggio.

Al limite, saremo davanti a una ennesima dichiarazione di fallimento del teatro, non solo in senso sociale, ma anche esistenziale, al suo configurarsi come ritratto di una crisi da impotenza. Il riferimento a Laforgue, che è noto a tutti, è un episodio di guerra complessi verginali, cade ancora opportuno. Non per caso, crediamo, Carmelo Bene fa di Rosencrantz e Guildenstern, sicari del monarca felleo, due perverse bambine. Accanto a protagoniste come Agnese Nobisour (dalla regia di Paolo Baroni Polonini) e altri: tutti, come abbiamo detto all'inizio, acclamatissimi.

Aggeo Savioi NELLA FOTO: Carmelo Bene nella parte di Amleto.

L'opera di Bellini a Bologna

Splendida solitudine di Beatrice di Tenda

Il musicista non riesce in questo melodramma (che pure segna il passaggio alla piena stagione romantica) a dare validi interlocutori alla protagonista - Mirella Freni eccezionale interprete dell'edizione al Comunale

però, era che, nonostante tutto, lo spartito belliniano conteneva una novità, un ciclo di quelle novità che sarebbero esplose due anni dopo nei Puritani. Oggi, col silenzio, è facile vederlo come la Beatrice segna il passaggio dalla classicità formale della Norma alla piena stagione romantica. Già il soggetto, rigorosamente storico, appartiene ai tempi remoti. Esso condensa in forma di tragedia la vicenda di Beatrice, vedova del capitano di ventura Facino Cane, risposata all'ultimo momento a Filippo Visconti. Di vent'anni più vecchia del secondo marito, ella contribuì con le sue ricchezze e i suoi doni a far di lui un re. Ma l'insidia da pericolosi nemici. Ma la gratitudine durò poco. Filippo, invaghito di Agnese, la prima moglie di Beatrice, la fece uccidere. Di vent'anni più vecchia del secondo marito, ella contribuì con le sue ricchezze e i suoi doni a far di lui un re. Ma l'insidia da pericolosi nemici. Ma la gratitudine durò poco. Filippo, invaghito di Agnese, la prima moglie di Beatrice, la fece uccidere.

«Masaniello» le prime

da stasera al Teatro Circo di Roma

La Cooperativa Teatro Libero, al suo sesto anno di vita, debutta stasera al Teatro Circo di Roma con Masaniello di Elvio Porta ed Armando Pugliese, dopo una lunga tournée in altri centri italiani.

La Compagnia ha realizzato nelle trascorse stagioni Iuana principessa di Borbone di Witold Gombrowicz. Il barone rampante di Italo Calvino per il Festival di Venezia, Early morning di Edward Bond, per la prima volta presentato in Italia e La tragedia spagnola di Thomas Kyd nella riduzione di Dacia Maraini ed Enzo Siciliano, sfruttando spesso spazi non tradizionalmente teatrali quali capannoni, palazzetti dello sport, tendoni, fabbriche, palestre, piazze, cortili, ecc.

Nella ricerca di questi nuovi spazi si inserisce appunto il Masaniello, uno spettacolo sui fatti della rivolta napoletana del 1647, realizzato secondo i moduli del teatro di piazza, con numerosi palcoscenici mobili tra il pubblico, che formano di volta in volta i vari luoghi deputati alla azione.

Della Compagnia, composta di circa quaranta persone tra attori e tecnici, fanno parte Mariano Rigillo, Angela Pagano, Corrado Annicelli, Annamaria Gherardi, Enrico Salvatore, Lina Sastri, Maria Laurito, Lucio Allocca, Tommaso Bianco, Nando Di Lena, Nicola Di Pinto, Antonio Ferrante, Bruno Gaudio, Armando Marra, Giacomo Marzano, Marzio Onorato, Nando Piccinna, Giancarlo Poggiani, Giancarlo Santelli, Enzo Scudellaro, Virgilio Villani ed i musicisti Pasquale Nerino, Raffaele Spasari, Antonio Vollaro. La regia è di Armando Pugliese, le scene ed i costumi di Bruno Gaudio, le canzoni di Roberto De Simone.

Come secondo lavoro in programma quest'anno, e nella scia delle proposte di teatro popolare avviate con il Masaniello, il Teatro Libero presenterà l'Opera dei morti di fame di Elvio Porta, una reinvenzione dell'Opera dei tre soldi ambientata nella Napoli del dopoguerra. La «prima» avverrà nella stessa capitale del Mezzogiorno.

Successo in teatro di Lana Turner

CHICAGO, 9. L'attrice cinematografica americana Lana Turner, che per questa stagione ha accettato un contratto teatrale, sta raccogliendo un grande successo a Chicago con una vecchia commedia di Samuel Taylor e Cornelia Otis Skinner: The pleasure of his company. Anche il partner di Lana Turner è più noto per la sua attività cinematografica: si tratta dell'attore francese Louis Jourdan.

40 gradi all'ombra del lenzuolo

I film a episodi sono tornati di moda. Ne ha approfittato Sergio Martino per raccontare cinque storie a due: La cavallina (Edwige Fenech e Tommaso Fava), La vita del corpo (Marty Feldman e Dayle Haddon), L'ultimo juggente (Alberto Lionello e Giovanna Ralli), I soldi in

Advertisement for 'L'Unità' newspaper subscription. Includes text: 'L'Unità quotidiano dei giovani per una politica di rinnovamento abbonatevi!' and a table with subscription rates.

Il film «Gang» di Altman segnalato dai critici

I soci del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI), proseguendo nella loro opera di promozione del film maggiormente meritevoli di attenzione, hanno provveduto a segnalare il film statunitense Gang di Robert Altman.

controcanale

una noiosa lezione sul teatro: la forza che il teatro può avere — non su scene sfarzose e con grandi e spesso fastidiosi nomi di richiamo di registi e attori (Eduardo ne sa direttamente qualcosa, di registi fastidiosi, dopo il clamoroso fiasco ottenuto in America poco più di un anno fa dalla sua commedia Sabato, domenica e lunedì, completamente stravolta nei suoi più profondi significati e nel suo stesso testo dalla messinscena curata da Franco Zeffirelli) — la forza che il teatro può esercitare con vasti interventi dell'orchestra e del coro. E questi, più che gli altri personaggi, i quattro scialbi e sommersi, diventano gli interlocutori dell'eroina.

Rubi Tedeschi

Kim Novak torna sullo schermo

HOLLYWOOD, 9. Dopo una lunga assenza, ritorna al cinema la bionda attrice Kim Novak, in un film scritto e diretto da Clyde Ware e che s'intitola L'ora. Il nuovo film della Novak segnerà l'esordio di una giovanissima attrice, Charley Young, come coprotagonista.